**41. Omelia della XXIV domenica per anno C 11 settembre 2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore di Bologna, ore 8**

**+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 15,1-32**

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».*

*Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».*

Parola del Signore.

Oggi, veramente, direi che è **festa della Misericordia**!

In quest’anno che il Papa Francesco ha voluto dedicare a questa caratteristica fondamentale del volto di Dio e di cui ci ha dato anche questa icona che vediamo qui appesa alla nostra parete, che ricorda la prima delle parabole che Gesù ci ha raccontato stamattina: anche una sola pecora per lui è importante, ognuno di noi amato personalmente, individualmente, sempre, come figlio.

Non c’è nessuna possibilità che Dio cambi parere nei nostri confronti: è il suo atteggiamento costante, qualunque cosa noi facciamo.

È la sua ricerca**: vuole portarci a casa**.

Casa come ambiente dove ci si vuol bene, dove c’è la relazione, dove c’è l’amore. C'è un Dio innamorato di noi che si presenta con queste tre parabole, con un volto inaudito, per chi lo ascoltava in quel momento, non era pensabile.

**La prima lettura** ci ricorda che Mosè si prostra davanti a questo Dio, che non ha volto, non lo vede nessuno, e lo implora; Dio che è lontano, e bisogna intercedere … e no! il Vangelo ci dice che non è così; Dio è addirittura nel cuore di ciascuno di noi e costantemente fa appello al nostro ritorno a casa.

Possiamo dire che queste tre parabole sono un po’, come dire, l’icona della nostra vita:

- un Dio innamorato, ci crea per amore, Dio Padre creatore;

- suo figlio Gesù, prende una natura umana come la nostra, condivide tutta la nostra esperienza, muore sulla croce per noi, per ricongiungerci, per aprire quella porta che si era chiusa col peccato originale;

- lo Spirito Santo vive nei nostri cuori, ci ispira, ci fa capaci di amare, ci dà quella capacità di superare l’egoismo, che ci permette poi di realizzare la famiglia, l’amore, l’amicizia, ma anche l’arte, la poesia, tutte le cose più belle.

Un Dio Trinità, un Dio famiglia, tutto proteso ad amare ciascuno di noi.

E però: la libertà. …

Pensate: Dio onnipotente, che può fare tutto, si ferma, si ritira davanti alla nostra libertà.

Noi possiamo dire di no all’amore di Dio, possiamo rifiutarlo, possiamo chiudergli la porta.

O come racconta la parabola, possiamo avere l’idea che se comandiamo noi, decidiamo noi quello che vogliamo fare, tutta la nostra vita andrà bene. Non ci interessa la relazione d’amore, andiamo a cercare il nostro protagonismo.

Oppure, **l’altro figlio**, a cui siamo forse un po’ più vicini, noi che siamo qui anche stamattina, con un po’ di autosufficienza … in fondo prego, vado a messa, cerco di osservare anche le regole, bè … il Signore è in debito verso di me, mi deve ancora un capretto per far festa con i miei amici, cioè quando la relazione con Dio è ridotta a delle formalità esteriori e non a un amore interiore che ha veramente scoperto il volto di questo papà innamorato di ciascuno di noi.

Quindi questa terza parabola a me pare davvero, eh…così, l’icona simbolica, come l’icona dell’anno della misericordia ci fa vedere che la pecora che Gesù si carica sulle spalle, addirittura si assimila a lui, se osservate, c’è un occhio solo che coincide con quello della pecora e quello di Gesù, per dire … Lui ci vuol far diventare davvero una cosa sola con lui; e invece, nella terza parabola, noi siamo o il figlio scapestrato o il figlio autosufficiente, e molto superbo.

**Allora qual è l’atteggiamento di Dio nei nostri confronti?**

E qui è Gesù che parla, è il catechismo fatto da Gesù, con cui dobbiamo cancella re tante pagine di vecchio catechismo, che da piccoli ci avevano dato.... iIn una dimenticanza che il volto di Dio è un volto di Misericordia.

In queste tre parabole voi avete sentito che ognuno di noi gli è caro, è figlio.

Nel momento del peccato com’è il comportamento che Dio ha nei nostri confronti?

E Gesù ce lo dice con molta chiarezza: Dio rispetta la tua libertà ma il suo cuore già ti avvolge del suo amore e ti sta aspettando.

Noi possiamo dire di più: che nel nostro cuore Dio mette lo Spirito Santo che ci apre gli occhi e ci fa capire le sciocchezze che abbiamo fatto, ce le fa leggere, e anche noi arriviamo - speriamo - a dire quelle parole che abbiamo proclamato insieme nel Vangelo: “Tornerò da mio Padre”, ho capito!

E notate che quel figlio torna dal papà perché ha fame, non ha ancora capito niente, credeva di aver capito, ma a volte è proprio così, il ritorno al Signore non è semplice, subito per un’illuminazione totale dell'amore di Dio.

 A volte è proprio la coscienza che stiamo buttando via la vita, che stiamo sciupandola, e allora ecco lo Spirito che lavora nel tuo cuore, anche per mezzo degli esempi, anche per mezzo di un papà e di una mamma che te lo ricordano, per mezzo di gesti d’amore che ti circondano, e che ti fanno credere finalmente, che non è il tuo egoismo, i tuoi capricci che ti salveranno ma una vita veramente donata.

E allora ecco il ritorno.

E nel ritorno, quante volte da bambino mi dicevano che: ... Dio è arrabbiato con me perché faccio i peccati, che volta lo sguardo da un’altra parte … ma delle bestemmie autentiche, riferite a Dio. No!

Dio è il papà buono innamorato che aspetta soltanto di potermi intravedere all’orizzonte; e poi, dice la parabola, che corre verso il figlio e quando il figlio vuole cominciare, diciamo, a dire la situazione, quasi glielo impedisce, lo solleva, non lo lascia inginocchiato, lo abbraccia, lo bacia, e poi lo ristruttura, lo ricostruisce, gli ridà la sua dignità: “mettetegli il vestito bello, mettetegli l’anello al dito, i sandali ai piedi”…

Ecco vedete, l’atteggiamento di Dio nei nostri confronti, soprattutto quando il peccato ha preso possesso della nostra vita, **è un atteggiamento di ricostruzione, non gli interessano i nostri peccati, gli interessiamo noi.**

Dio non guarda il peccato, guarda il figlio peccatore, guarda ciascuno di noi perché ci vuole di nuovo nel suo abbraccio d’amore.

E il suo intervento non è di castigo, tanto meno di terrorismo spirituale, con minacce di castighi, - questa è una vecchissima mentalità da cui dobbiamo liberarci, - un Dio innamorato che non può cambiare parere nei nostri confronti ed è sempre nell’atteggiamento di chi perdona e ama.

Anche perché sa che solo donandoci proprio il suo amore, la forza del suo Spirito, noi saremmo capaci di uscire da quelle situazioni difficili della nostra esistenza dove abbiamo conosciuto la sconfitta e il peccato.

Ecco allora che queste parabole ci presentano il proprio volto di un Dio che **punta sul nostro futuro.**

Vedete, quando noi andiamo a confessarci, a volte siamo troppo preoccupati di cercare un elenco di cose da dire. No! Progettiamo il futuro insieme al Signore, certo ci sono stati degli errori, delle debolezze, delle fragilità che Dio guarda con immensa misericordia, da cui ci libera immediatamente, senza nessun problema, ma soprattutto lui guarda il mio futuro.

E allora riempie il mio cuore della forza del suo Spirito perché mi vuole rendere capace di amare, mi vuole rendere capace di non ricadere negli egoismi, nelle cattiverie che mi hanno ferito.

Allora il **peccato diventa davvero l’allontanamento dal Signore**, direi la presunzione di salvare noi la nostra vita.

E **la riconciliazione**, - questa parola così bella, - riconciliare vuol proprio dire riabbracciare, lasciarsi abbracciare dal Padre, - è invece **ricominciare a camminare insieme**, con il Padre con il Figlio e con lo Spirito, che sono coloro che vogliono la pienezza della mia esistenza, ecco questo è il volto di Dio che ci viene presentato oggi da queste tre parabole.

Ci potrebbe essere una domanda finale ma allora **la giustizia di Dio dov’è**?

Ecco, la giustizia in Dio non è come, nei livelli umani, la punizione, la giustizia consiste nel renderci giusti, cioè nel fare che anche noi, finalmente, liberati dal peso del peccato, cominciamo ad amare, questa è giustizia, essere giusti come Dio è giusto.

Ma un passo ancora, se lui è misericordioso nei nostri confronti, è perché vuole che anche noi diventiamo misericordiosi.

E allora capite anche il peccato del fratello maggiore, è il peccato di chi si disinteressa di suo fratello, notate che nel Vangelo dice “tuo figlio”, “i tuoi beni”, come se lui fosse una cosa staccata dagli altri.

Io stamattina v’invitavo all’inizio della messa a venire un po’ più avanti…a fare comunità a volte abbiamo questa idea isolazionista, individualista: - io e il mio Dio.

No! siamo la famiglia di Dio, di un papà che ama tutti noi, ad uno ad uno certamente, ma anche come famiglia che si raduna nel suo amore.

Diventare misericordiosi come Lui è misericordioso accogliendo i fratelli condividendo i beni, cercando davvero di vivere una vita improntata a quell’amore.

Siamo stati perdonati tante volte che la nostra vita sia veramente un inno di riconoscenza e di perdono, distribuendo a nostra volta questo perdono, questa misericordia a tutte le persone che incontriamo.

Allora capite che stamattina, continuando l’Eucarestia dobbiamo dire un grazie enorme, perché la Parola ci ha rivelato la nostra condizione di figli amati al di sopra di ogni nostra debolezza, di figli su cui Dio scommette che saremo capaci di un futuro pieno d’amore.

E noi accogliamo questa sua proposta, riceviamo il suo corpo e il suo sangue che diventa l’alimento con cui cercheremo di vivere una vita misericordiosa.